

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 3 aprile 2016



CNI

Tempo 03/04/16 P. 3 Ingegneri furiosi: «Indecente che i ministri tutelino interessi propri» Valeria Di Corrado 1

TEMPA ROSSA

Repubblica 03/04/16 P. 5 Puglia e Basilicata lite da 170 milioni su Tempa Rossa Paolo Griseri 2

BANDA ULTRALARGA

Stampa 03/04/16 P. 8 L'Italia senza fibra che naviga quattro volte più lenta della Corea Giacomo Galeazzi, 4
Ilario Lombardo

INTERNET

Stampa 03/04/16 P. 1 Quella banda che imprigiona il nostro futuro Maurizio Molinari 7

Il colloquio Armando Zambrano, presidente della categoria: «Vogliono aprire al mercato le società come quelle di Gemelli. Adesso capiamo il perché»

Ingegneri furiosi: «Indecente che i ministri tutelino interessi propri»

Valeria Di Corrado

■ «Dietro questi emendamenti ci sono interessi personali. È indecente che ci sia qualche ministro o un partito disposto a tutelarli». Sono due anni che Armando Zambrano, presidente del Consiglio Nazionale Ingegneri (Cni), sta lottando per far capire al governo Renzi che la norma che vuole imporre al Parlamento, per far aprire al mercato privato le società di ingegnere-

Appelli ignorati

«Con la Guidi incontro fugace

Dialogo rotto a settembre»

ria (come quella di Gianluca Gemelli, il compagno dell'ex ministro allo Sviluppo economico Federica Guidi), è una norma inconstituzionale e anticoncorrenziale. L'esecutivo l'ha riproposta come un prezzemolo nei decreti legge «Competitività», «Sblocca Italia», «Banche» e da ultimo nel ddl «Concorrenza» (ora in discussione al Senato).

Come mai questo accani-

mento del governo?

«All'inizio non celo spiegavamo. L'emendamento è stato bocciato quattro volte dalle commissioni parlamentari, perché dichiarato inammissibile. Nonostante questo è finito nel ddl Concorrenza, una contraddizione in termini. Qualcuno ha tentato di inserirlo persino nel Codice degli appalti. La famosa sera del 17 ottobre 2014, quando si discuteva alla Camera per inserire nel decreto legge

Sblocca Italia questo emendamento e quello su Tempra Rossa (finito sotto inchiesta dalla Procura di Potenza, ndr),

fummo chiamati dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Sessa Amici: voleva che mollassimo. Adesso abbiamo capito che in ballo ci sono interessi privati. Si spiega così la presa di posizione di straordinaria veemenza che ha avuto la Guidi. Anche il ministro Boschi si era impegnata a rivedere la cosa, ma ci siamo accorti che aveva ben altre preoccupazioni.

Lei ha incontrato i ministri Guidi e Boschi?

«Con la Guidi c'è stato un fugacissimo incontro a dicembre: mi invitò a contattare gli uffici legislativi del ministero dello Sviluppo economico, che erano molto imbarazzati quando hanno cercato di dimostrarci la correttezza di questa norma. Il ministro Boschi, invece, ci aveva detto che andava trovato un punto di equilibrio. Fatto sta che da settembre si è rotto il filo di dialogo. Poi abbiamo saputo che aveva accolto le richieste della deputata Pd Francesca Bonomo, tra i sostenitori più accaniti di questo emendamento, approvato in commissione alla

Parlamento aggirato

«Le commissioni parlamentari hanno votato contro la legge»

Camera con una maggioranza risicatissima. L'imbarazzo di deputati e senatori (anche del Pd) su questa norma è palese».

Che impatto avrebbe se dovesse essere approvata?

«Aprirebbe il mercato a soggetti, come le società di ingegneria, che non hanno l'obbligo di soggiacere a regole precise, che tutelano il committente e garantiscono la qualità della prestazione: come l'iscrizione all'albo, la formazione, il segreto professionale. Viene meno soprattutto la punibilità a livello deontologico».

Nel caso ad esempio di Gianluca Gemelli, indagato per un subappalto «sospetto» ottenuto con la società d'ingegneria Its srl, cosa accadrà?

«Potrebbe cedere la carica di amministratore unico a un altro soggetto e la società continuerebbe a mantenere in vita la sua attività. Con questa norma

sista creando una scorciatoia in cui soggetti di dubbia moralità potranno ottenere la sanatoria, a partire dal 1997, dei comportamenti scorretti pregressi: ossia di tutti gli appalti presi dai privati, in deroga alla legge, che prevede che le società d'ingegneria lavorino solo su commesse pubbliche».

Tra gli interessi che il governo vuole tutelare ci sono anche quelli delle banche?

«L'entrata nel mercato di soggetti forti come le banche, che possono garantire finanziamenti e mutui, spazzerebbe via gli altri, creando forme di monopolio. Inoltre sarebbe un clamoroso voltafaccia del governo, rispetto alla sbandierata novità di introdurre nel codice degli appalti la norma per cui chi progetta non può eseguire materialmente i lavori, come già fanno le società di professionisti iscritte nell'albo degli ingegneri».



Armando Zambrano Presidente Consiglio nazionale ingegneri



Lo scontro

Puglia e Basilicata lite da 170 milioni su Tempa Rossa

Dietro le polemiche sull'ambiente il braccio di ferro sulle royalties che divide le due regioni

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO GRISERI

VIGGIANO (PZ). Per far funzionare un pozzo di petrolio è decisivo allacciarsi a un oleodotto. E su quell'allacciamento che si è scatenata la battaglia di Tempa Rossa, ultimo episodio della guerra del petrolio che divide i paesi del Golfo. Non il Golfo Persico ma quello nostrano che disegna lo Ionio tra Basilicata e Puglia. Per risolvere lo scontro è stato varato l'ormai famosissimo emendamento Guidi, quello che attribuisce al ministero dello sviluppo il potere di decidere se e come fare l'oleodotto. È l'emendamento galeotto annunciato dall'ex ministro al fidanzato con l'improvvisa telefonata intercettata: "Abbiamo rimesso l'emendamento in Stabilità".

L'EMENDAMENTO

Mentre ormai la politica discute sulle conseguenze delle dimissioni di Federica Guidi proviamo a ripercorrere le tappe della guerra. Chi ha scritto materialmente l'emendamento è il sottosegretario all'economia Pierpaolo Baretta. Che racconta: "Il ministero dello sviluppo ci mandò il testo dell'emendamento per inserirlo nella leg-

ge di Stabilità. La logica era semplice: era da considerarsi di interesse strategico, e dunque di decisione governativa e non regionale, non solo l'impianto di trattamento degli oli che la Total sta realizzando a Tempa Rossa in Basilicata ma anche il tratto di 8 chilometri di tubazioni necessari a collegare i pozzi all'oleodotto già esistente per Taranto e i serbatoi per contenerlo nella raffineria. Abbiamo scritto l'emendamento, il ministero dello sviluppo lo ha approvato e lo abbiamo messo nella legge". È dopo aver visto quel testo che Guidi fa la telefonata al fidanzato. Ma l'alternativa a quel provvedimento sarebbe ecologicamente disastrosa: "Potremmo caricare il petrolio sui camion e portarlo così alla raffineria di Taranto", hanno detto in questi mesi i vertici della Total. Una provocazione. Chi conosce le strade della Basilicata sa che sarebbe un rischio enorme. Ed è per evitare quel rischio che l'Eni ha fatto realizzare negli anni scorsi dalla Snam l'oleodotto di 132 chilometri che unisce i pozzi di Viggiano (in Basilicata, quaranta chilometri in linea d'aria da Tempa Rossa) alla raffineria di Taranto.

LA RIVOLTA DELLA PUGLIA

Contro la possibilità di utilizzare lo stesso oleodotto anche per il petrolio che uscirà dai pozzi Total di Tempa Rossa è nata una forte opposizione in Puglia. La questione è stata tra gli argomenti principali della campagna elettorale dell'attuale governatore, Michele Emiliano. Gli ambientalisti di



Taranto si oppongono al progetto perché prevede di realizzare nell'area della raffineria due serbatoi per lo stoccaggio del greggio: uno da 120 e l'altro da 60 mila tonnellate. "Due enormi serbatoi che rischiano di aumentare l'inquinamento di una città già martoriata dalla vicenda dell'Ilva", scrive nei suoi volantini il comitato contro il progetto Tempa Rossa. Che prosegue: "A questo si deve aggiungere l'impatto di nuove petroliere nel golfo". Nel suo materiale informativo Total ribatte che "i due serbatoi previsti si aggiungono agli altri 103 attualmente esistenti", lasciando intendere che al massimo l'inquinamento aggiuntivo sarebbe il 2 per cento dell'attuale. In ogni caso la Total promette serbatoi assolutamente stagni e senza possibilità di fuoriuscita. Anche sulle petroliere la guerra è accanita. Per trasportare 2,7 milioni di tonnellate di greggio, la produzione annua prevista dalla Total, saranno necessarie 90 petroliere, una ogni tre giorni. Oggi a Taranto ne arriva la metà, una cinquantina. Con il progetto Total il traffico triplicherebbe.

LE ROYALTIES

Ma c'è un altro punto che alimenta lo scontro. Si chiama denaro. Il calcolo è presto fatto: sono in gioco 168.008.428 euro, 168 milioni di euro di royalties che nel 2015 sono finite tutte o alla Regione Basilicata (142 milioni e 800 mila) o ai comuni lucani dove sorgono i pozzi (25 milioni e 200 mila). Con l'emendamento dello scandalo il governo ha privato la Regione Puglia di ogni voce in capitolo. La Regione ha impugnato il provvedimento di fronte alla Corte Costituzionale e a maggio si dovrebbe avere la sentenza. Nel frattempo la questione di chi abbia titolo a decidere è finita in uno dei quesiti referendari contro le trivelle. Il quesito è stato annullato perché il governo è intervenuto riformando in parte il famoso emendamento. "Ma questo - dicono al ministero dell'Economia - non compromette l'efficacia della norma nella vicenda di Tempa Rossa. "Siamo contrari al progetto di Tempa Rossa perché non vogliamo esporre la baia di Taranto al rischio di un incidente rilevante", dice il governatore pugliese Michele Emiliano. Che aggiunge: "Siccome è stato costruito un impianto sulla terra ferma in un'altra Regione ci hanno detto che, non sapendo dove portar via il petrolio, hanno deciso di passare da casa nostra. Così non va. Queste cose si decidono insieme". Perché accanto alla battaglia ambientale c'è una questione economica: come mai le royalties finiscono tutte in Basilicata mentre i rischi per l'ambiente li corrono anche i cittadini di Taranto?

142,8 mln

LA REGIONE
I soldi che ogni anno la Regione Basilicata incassa di diritti sull'estrazione del petrolio (le royalties) sul suo territorio

25,2 mln

I COMUNI
Ai comuni interessati dall'attività di estrazione del petrolio arrivano invece, nel complesso, più di 25 milioni di euro

INUMERI

GRIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia senza fibra che naviga quattro volte più lenta della Corea

Connessione in rame Anni 90 e mezzo Paese non usa Internet Ma le aziende promettono una velocità irraggiungibile

GIACOMO GALEAZZI
ILARIO LOMBARDO
ROMA

L'Italia è una Repubblica fondata sui 56K, in pratica la velocità di Internet negli anni 90. Su 28 Paesi dell'Ue è al 25° posto dell'indice europeo di digitalizzazione (Desi). E se in Corea del Sud, leader mondiale, la velocità media di connessione è di 20,5 megabit, e in Svezia, leader europeo, è di 17,4 mega, noi siamo fermi a 5,4 mega. In Italia il servizio universale garantito per legge è fermo al doppiino di rame collegato al modem. Per questo, mentre giovedì è atteso l'ennesimo lancio del piano di governo sulla banda ultralarga, l'Autorità garante nelle comunicazioni chiede un salto tecnologico nella qualità minima dei servizi di accesso a Internet. «In Italia ci sono le condizioni per passare dai 56K ad almeno 2 mega» spiega il presidente dell'Agcom Angelo Cardani. 2 mega vuol dire il minimo necessario per parlare di Adsl, un sistema di connessione che a oggi è preistoria. Intendiamoci, qui stiamo ancora discutendo di «accesso efficace» alla Rete, mentre ci sono Paesi come la Finlandia che dal 2010 garantiscono un megabit gratuito a ogni cittadino, nella convinzione che Internet sia un bene (pubblico) necessario. Per capirsi: 56K è la banda stretta. Con l'Adsl si entra nella banda larga che ancora domina in Italia. Il mondo è proiettato ormai verso la banda ultralarga, cioè una velocità che va da 30 mega in su, più facile da ottenere grazie alla fibra ottica. I ritardi dell'Italia sono sintetizzati in cifre impietose. La copertura di banda ultralarga (superiore a 30 mega) è ferma al 44% contro una media Ue del 71%. Quella a 100 mega è inchiodata al 10,2% contro l'85% richiesto dall'Europa

entro il 2020. Gli italiani che hanno abbonamenti sopra i 30 mega sono il 5,4% (il 30% nell'Ue).

I buchi neri della Rete

Quando è arrivato a Genova, da Montreal, per il suo dottorato, Sandro Bettin ha trovato una brutta sorpresa: «Non ho potuto sottoscrivere un abbonamento Adsl. A casa mia la rete fissa non esiste». Prima il rimpallo di responsabilità tra Infostrada e Telecom, poi gli hanno spiegato che non c'erano linee disponibili nella centralina di zona. Nella condizione di Sandro si trovano altri cittadini finiti nei buchi neri della Rete. Un paradosso mentre si parla sempre di più dell'esigenza di definire Internet un servizio universale. Al ministero dello Sviluppo economico il dossier connettività è affidato al sottosegretario Antonello Giacomelli. La scorsa settimana ha chiesto al commissario Ue Günther Oettinger che la Rete diventi davvero un diritto per tutti, come strade, acqua, poste. Peccato però che la fotografia dell'Italia dica il contrario e immortali un Paese a due velocità, con due terzi dei Comuni senza banda ultralarga e 19 milioni di cittadini che vivono nelle «aree bianche». Sono zone «a fallimento di mercato» dove i privati non trovano conveniente investire in infrastrutture di rete. Sono 5 mila comuni su 8 mila. Si va dalla periferia di Roma al paesino di montagna.

Il caso Telecom

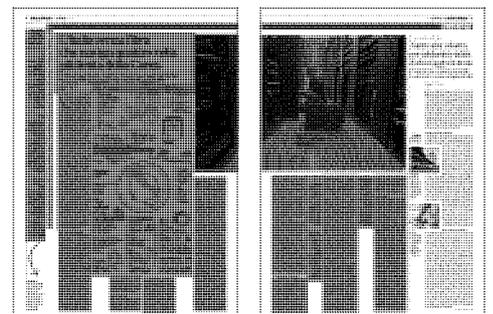
La causa principale dei ritardi risale a una privatizzazione mal gestita che ha regalato la proprietà della rete fissa all'ex monopolista Telecom. Quando il rame sembrava la miglior soluzione, la compagnia investì in rame. Quando si cominciò a parlare di

fibra ottica, rimase al rame. Una delle migliori reti in rame del mondo, ma cosa te ne fai quando le performance più efficaci ormai viaggiano su fibra? Telecom, anche per l'impressionante debito accumulato, non ha investito nelle nuove tecnologie. Perché farlo, è l'ovvio ragionamento, se così si svaluta la propria rete?

«Ma la sola logica di mercato non garantisce il futuro» spiega Alessio Beltrame, a capo della segreteria tecnica del Mise. Il governo ha buon gioco a scaricare su chi lo ha preceduto le responsabilità sul *digital divide* mentre non nasconde una certa ostilità nei confronti di Telecom, avendo affidato a Enel il compito di portare la fibra nelle case degli italiani per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda europea 2020. Anche i più ottimisti pensano che l'Italia, con la burocrazia che ha e i permessi che servono, non ce la farà. Renzi ha dato un'accelerata ma gli scenari restano aperti. Al centro c'è la sfida Telecom-Enel e l'incognita su Metroweb, la società pubblica, che ha il suo gioiello nella rete a banda ultralarga di Milano.

Il piano strategico del governo divide l'Italia in quattro zone (cluster): A e B sono le più remunerative. C e D sono le «aree bianche» dove è necessario l'in-

tervento pubblico. Il governo vuole partire da quest'ultime con 3 miliardi di stanziamento. L'obiettivo è arrivare con la fibra a casa, l'unica che permette di andare anche molto oltre i 100 mega: è la Ftth (Fiber to the home) che garantisce velocità di connessione più alta rispetto alla Fttc (to the cabinet) che porta la fibra fino all'armadio in strada e poi prosegue sul rame. Un sistema misto che Telecom, contattata dalla *Stampa*, difende: «Se la casa non è lontana, e in genere in Italia è così, su 100 mega di velocità il rame fa perdere al massimo il 5% di velocità. Fare anche l'ultimo quinto di collegamento in fibra è più costoso perché si deve entrare nei condomini». Enel invece, sostenuta dal governo, dice di essere in grado di portare a costi ridotti la fibra in casa, attraverso la posa aerea e la sostituzione di 32 milioni di contatori elettrici. Una rete che verrebbe affittata agli operatori interessati a fornire il servizio, come Vodafone e Wind che hanno già sottoscritto un accordo con Enel. A occuparsi dei bandi di gara nelle «aree bianche» sarà la società pubblica Infratel. Il suo presidente, Salvatore Lombardo, ha chiare le conseguenze per Telecom: «Offrendo la fibra fino a casa, Vodafone e Wind po-



trebbero prendersi i clienti di Telecom. Se Telecom sta ferma, perde posizioni di mercato. Se invece reagisce e sposa la nuova infrastruttura, la sua rete in rame non servirà più».

Il recente passaggio di Telecom in mani francesi ha rimesso in pista l'ipotesi di scorporare la rete dell'ex monopolista, che a quel punto non è detto non possa tornare allo Stato magari a un prezzo inferiore. «La rete vale ancora 13 miliardi ed è l'unica garanzia del debito con le banche» spiega Maurizio Matteo Dècina, ex vicepresidente dei piccoli azionisti Telecom, esperto di banda larga. «Lo Stato comprando la rete potrebbe accorpala alle altre, compresa Enel, e creare una società unica delle reti». Dècina sta per uscire con un libro, *Digital divide et impera*, che svela l'altra forte carenza italiana, dopo quella infrastrutturale: la scarsità di domanda.

Analfabetismo digitale

In un Paese dove, secondo il Desi, il 37% della popolazione non usa Internet, parlare solo di reti è come costruire autostrade mentre i cittadini non hanno la patente. «Il governo dovrebbe investire la prospettiva - dice Dècina - perché è la domanda che crea l'offerta». E dovrebbe farlo a partire dalla pubblica amministrazione, il cui livello di digitalizzazione (e-government), nonostante i proclami, è ancora

basso. Un esempio è l'e-procurement, cioè l'acquisto dei beni e servizi via web che sfoltirebbe molti costi ma che ancora non supera il 10%. Il Sistema di identità digitale (Spid, password per l'uso dei servizi pubblici) va ancora a rilento, e rischia di creare ulteriori discriminazioni, come spiega Guido Scorza, docente di Diritto delle nuove tecnologie: «Avremo cittadini che potranno esercitare i propri diritti per via telematica e altri no, a causa del gap tecnologico». Il *digital divide* si allargherebbe. La diffusione della banda ultralarga deve rispondere a questo, tenendo presente che copertura e utenza effettiva sono due cose ben diverse. Lo insegna il caso della Calabria, al primo posto per cablaggio, in una classifica nazionale capovolta. Le regioni del Sud sono più avanti sulla banda ultralarga perché hanno usato i fondi comunitari 2007-2013. Altra cosa sono le connessioni effettive, quasi nulle: ci vorrebbero sistemi di incentivi e sconti per poveri, studenti, malati, disoccupati. «Infatti pensiamo a voucher e buoni per stimolare la domanda» ammette Beltrame.

Dal turismo alla telemedicina, il futuro dell'economia passa dalla fibra. Secondo la Commissione Ue e la Banca Mondiale, a un aumento del 10% di penetrazione della banda larga corrisponde un punto e mezzo di Pil.

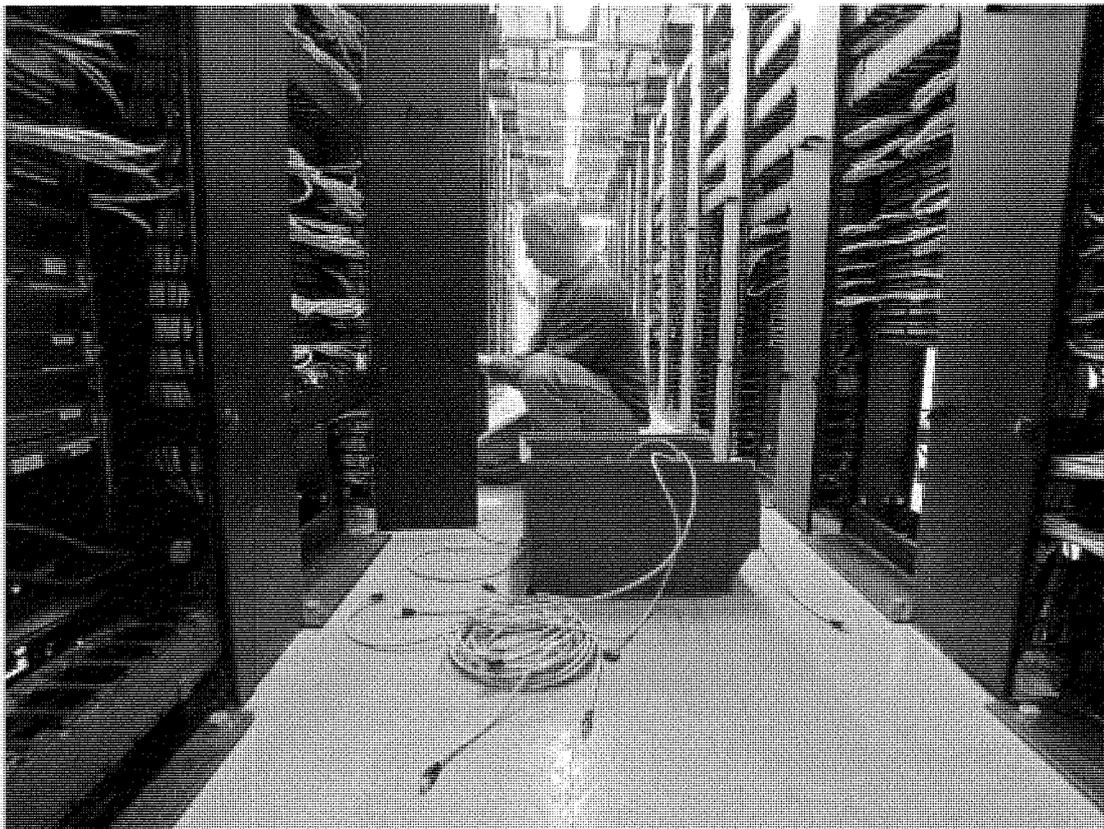
Intanto c'è chi si arrangia. Il piccolo centro di Serramanna, nel cuore della Sardegna, sarebbe potuto diventare un rivoluzionario laboratorio di finanza online. Qui nel 2010 nasce Sardex, un circuito di credito commerciale basato su una moneta digitale locale: una delle prime 20 startup innovative oltre il milione di euro di fatturato, malgrado le croniche difficoltà di accesso a Internet. Dai 56K degli inizi all'Adsl da 7 mega, fino al potenziamento della centralina per intervento del governo. «Ma gli attuali 20 mega non ci bastano per 30 dipendenti sempre connessi», racconta Carlo Mancosu, uno dei cinque fondatori di Sardex.

È vera fibra?

In Italia dal 2012 esiste un software di Agcom (Misura Internet), l'unico che certifica la reale qualità della connessione rispetto al servizio acquistato e permette di recedere senza penale. Su 50 mila casi l'80% di misurazioni ha attestato la violazione del contratto. La sfida della fibra servirà anche a far chiarezza sulle offerte commerciali proposte dalle compagnie telefoniche. Tim smart fibra, Wind absolute fibra, Ultrafibra di Fastweb. C'è stato un palese abuso del termine «fibra» nelle campagne pubblicitarie, nonostante la tecnologia sia ibrida e poggi anche sul rame, come un maglione che viene venduto in lana ma per

metà è di poliestere. Nelle condizioni di contratto si specifica che l'offerta è la fibra fino al cabinet «Ma guardando la pubblicità in tv sembra che la fibra arrivi ovunque fino a casa» ci spiegano da Altroconsumo che tra i tanti reclami raccolti ha quello di Stefano, cliente Fastweb dal 2011, che dopo aver sottoscritto un aumento della banda da 10 a 100 mega, si è trovato a navigare in wi-fi a metà della velocità. O ancora Chiara F. che lo scorso ottobre ha stipulato un abbonamento Superjet di Fastweb da 20 mega ma non arriva neppure a uno. Appena tre giorni fa, in Francia un decreto ha stabilito che si può definire «fibra» solo quella che arriva fino a casa (Ftth). «Quando anche in Italia la fibra in casa arriverà davvero - sorride Beltrame - mi chiedo quale superlativo inventeranno le aziende visto che li hanno usati tutti».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Superlativi
Le compagnie telefoniche nelle loro offerte commerciali abusano del termine «fibra» per le connessioni che invece poggiano anche sul doppino di rame e non permettono alte velocità di connessione. In Francia è proibito

Obiettivi europei e ostacoli burocratici

4 anni
L'Italia ha 4 anni di tempo per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda digitale europea 2020. E cioè: copertura dell'85% del territorio con connessioni oltre i 100 mega, 100% di connessioni attive a 30 mega e il 50% della popolazione connessa a Internet a 100 mega

23 Autorizzazioni
In Italia, secondo le stime I-Com, per posare 10 km di fibra ottica servono 23 permessi. In pratica una autorizzazione ogni 432 metri di cavo. Ciò si traduce in costi: i ritardi possono pesare sui lavori per il 50% del valore totale dell'opera, oltre a privare imprese e famiglie di un servizio essenziale

223

Città
Enel si è impegnata a portare entro tre anni la banda ultralarga nelle abitazioni di 224 città. La nuova rete in fibra ottica di Enel potrà garantire da subito 1-2 Gigabit al secondo. Anche Telecom ha annunciato la connessione in fibra da 300 megabit per 100 città entro il 2018

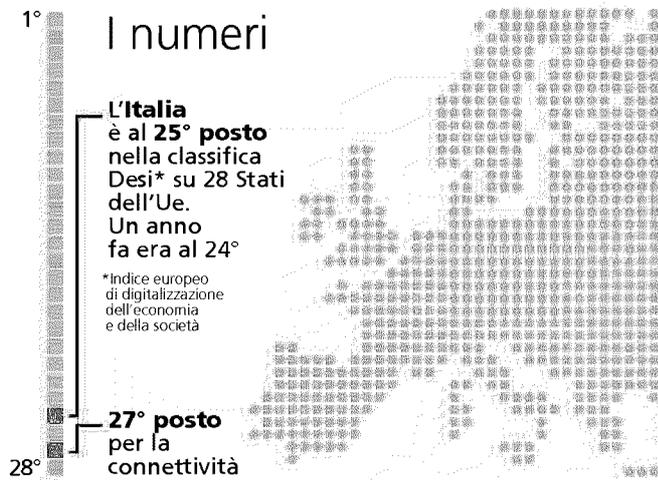
13

miliardi
il valore della rete in rame di Telecom. Negli anni l'azienda ex monopolista non ha investito nelle nuove tecnologie in fibra e ora si trova a dover competere con il nuovo piano di cablaggio di Enel

56K

di velocità
è la banda stretta, la qualità di accesso a Internet garantita come servizio universale, per legge, in Italia. Secondo l'AgCom «un livello non più in linea con i fabbisogni degli italiani»

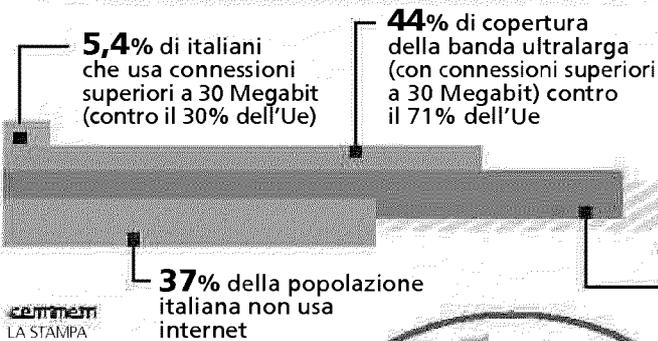
I numeri



39% degli italiani usa l'e-commerce per gli acquisti (65% in Ue)

Piccole e medie imprese che vendono online **6,5%** contro il 16% in Europa

Fonti: Desi, Digital Agenda Scoreboard, Commissione Ue, Van Dijk Management, Eurostat, Mises, Agcom, Fondazione Bordini, Cdp, I-Com, Akamai, Infratel,



OBIETTIVI AGENDA 2020

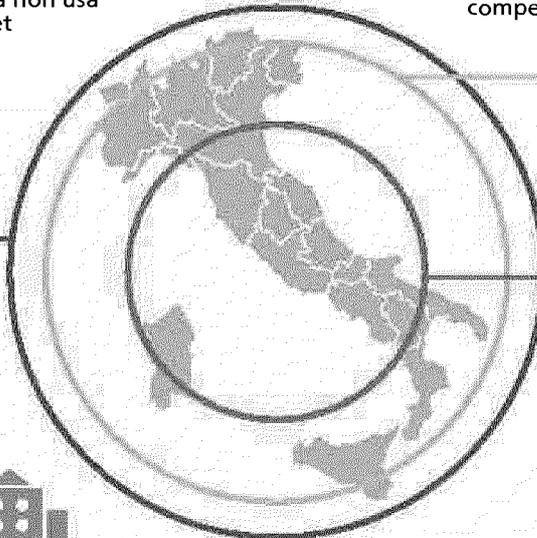
100% connessioni attive ad almeno **30 Mega**

3 miliardi i soldi stanziati dallo Stato e dalle Regioni

7.300 i comuni interessati dal piano del governo sulla banda ultra larga (dove c'è almeno un'area bianca)

Velocità media di connessione **5,4 Mega** (a fronte del 20,5 della Corea del Sud leader mondiale e del 17,4 della Svezia, leader europeo)

32 Mega la velocità di picco raggiunta nel 2015 (a fronte dei 73,6 Mega della Romania)



5.000 comuni sono aree bianche (cluster C e D a fallimento di mercato)

107% in più della media europea il costo della velocità tra 8 e 12 Mega

75% degli utenti italiani ha un abbonamento di velocità compresa tra i 2 e i 10 Mega

1,2 km la media della distanza dalla centrale all'abitazione

36% delle unità abitative non avrebbe mai la banda ultralarga senza intervento pubblico

300 metri dal cabinet all'abitazione

Il valore della rete in rame di Telecom è di **14 miliardi** su un valore azionario totale dell'azienda di **20,6 miliardi**

Ogni **10 km** di fibra ottica posata servono in media 23 permessi

I ritardi dovuti alle autorizzazioni pesano sui lavori per il **50%** del valore totale dell'opera

INTERNET E SVILUPPO

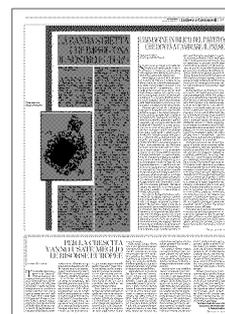
QUELLA BANDA CHE IMPRIGIONA IL NOSTRO FUTURO

MAURIZIO MOLINARI

Nello sviluppo delle comunicazioni digitali l'Italia è al 25° posto fra i 28 Paesi dell'Unione Europa e l'inchiesta che pubblichiamo oggi descrive tale ritardo con la forza dei numeri, a cominciare dal fatto che la velocità media di connessione è di 5,4 mega rispetto ai 17,4 della Svezia, leader europeo, ed ai 20,5 della Corea del Sud, leader mondiale. L'indagine svolta dai nostri redattori, attraverso la Penisola, descrive ciò che la maggioranza degli italiani verifica più volte nel corso della giornata, in una miriade di situazioni.

Spostarsi in macchina o in treno significa trovarsi in luoghi o situazioni nei quali la linea cade, interrompendo lo scambio di informazioni. Uscire dall'aeroporto di Malpensa diretti verso Torino significa percorrere un'autostrada con dei sottopassaggi nei quali la linea è del tutto assente così come avviene sotto i tunnel che collegano la Liguria al Piemonte, o Firenze a Bologna, dove i black out sono asfissianti. I treni offrono accessi online che funzionano in realtà saltuariamente - nel migliore dei casi - mentre nelle strade e nei parchi di grandi città come Roma il wi-fi quasi sempre non c'è.

CONTINUA A PAGINA 21



MAURIZIO MOLINARI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

A volte le compagnie telefoniche garantiscono l'accesso al 3G ma non c'è mai la sicurezza di connessioni Internet stabili per periodi medio-lunghi mentre il 4G è inesistente. Così come a bordo degli aerei di linea sulle rotte interne manca la possibilità di accesso al web durante il volo che è invece garantita da diversi anni - a pagamento - sui cieli di Paesi come gli Stati Uniti e la Germania. La difficoltà di accesso al web ha conseguenze a pioggia come il ritardo nell'accesso alla documentazione, la scarsità di opportunità di lavorare e studiare quando si è in movimento a causa della lentezza nel flusso di contenuti. La conseguenza è che uno studente di Wichita, Kansas, o di Glasgow, Scozia, può studiare sull'iPad viaggiando sui mezzi pubblici mentre i coetanei di Foggia e Salerno non hanno tale opzione. La condizione di carenza di connettività rende ogni italiano meno competitivo sul mercato globale. Professionisti e ricercatori, imprenditori e studiosi oggi siamo tutti in corsa per acquisire conoscenza. Le comunicazioni digitali sono il terreno sul quale questa sfida si svolge. Per avere un'idea del nostro ritardo bisogna entrare in uno dei più importanti - e costosi - hotel di Napoli dove un gruppo di ospiti stranieri si è sentito dire che Internet non funzionava «perché l'antenna è girata dall'altra parte» e quando hanno vivacemente protestato il concierge si è detto sorpreso da tale reazione visto che «altri ospiti in genere aspettano con pazienza che giriamo l'antenna». In un elegante chalet umbro la rete Internet funziona solo all'apparenza proprio come avviene in un analogo hotel di Gorizia. Ovvero, la linea appare sul laptop o sul cellulare ma connettersi non è possibile. Senza che il personale sappia risolvere il problema. E ancora: non è infrequente trovarsi in ristoranti - da Roma a Firenze - con sale interne dove non c'è accesso né a Internet né alla rete cellulare. In questo caso si tratta di aziende famigliari che non investono per installare ripetitori dentro i ristoranti, così come sotto i tunnel e lungo le autostrade sono le compagnie telefoniche a non garantire tali servizi e nelle piazze cittadine sono i sindaci a

LA BANDA STRETTA CHE IMPRIGIONA IL NOSTRO FUTURO

non pianificare - tranne poche eccezioni - il wireless gratuito. E l'impegno del governo Renzi per rimediare a questo «digital divide» ancora non dà risultati tangibili per la maggioranza dei cittadini. Il risultato è che l'Italia, pur ospitando un numero record di patrimoni artistici protetti dall'Unesco, perde ricchezza su più fronti. Basti pensare che non offre a milioni di turisti l'accesso gratuito a servizi online che potrebbero creare posti di lavoro e ricchezza. Per non parlare dei giovani che crescono con uno svantaggio tecnologico rispetto ai coetanei sudcoreani, svedesi o canadesi destinato a pesare sulla loro formazione e dunque sulle opportunità future. Nulla da sorprendersi dunque se il giudizio di una turista americana sulla piazzetta di Capri, alle prese con l'impossibilità di parlare in videochiamata con i nipoti Oltreoceano, è stato «siete un Paese bellissimo ma per certi versi ancora primitivo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

